

## **Marco Aime, *Clandestino!***

Ecco il nuovo marchio dell'infamia, Dragan. La nuova lettera scarlatta, cucita sulla vita di chi è colpevole non solo di non essere nato qui, ma di non avere il timbro dell'autorità. Una colpa che diventa sempre più grave, via via che ci rinchiudiamo nei nostri recenti. Essere investiti da un rumeno fa più male che esserlo da un italiano. Il reato diventa più grave, se a commetterlo è uno straniero: l'autoctonia diventa un'attenuante, la clandestinità una cola, fino a trasformarsi in un reato essa stessa.

*Porto il nome di tutti i battesimi, ogni nome il sigillo di un lasciapassare, per un guado una terra una nuvola un canto, un diamante nascosto nel pane per un solo dolcissimo umore del sangue, per la stessa ragione del viaggio, viaggiare.*

Che belle parole aveva scritto De Andrè a quelli come te, Dragan! Ma chi comanda non ama la poesia, non ama i nomadi, e neppure i poveri. Crede di "tenere in bocca il punto di vista di Dio".

Non basta vivere per esistere, occorre un documento che dica chi sei. Un timbro che affermi che tu sei vivo ora, qui.

"Le carte sono importanti, sono tutto ... per sapere chi sei ..." recitava un personaggio di Giorgio Gaber. "guardi, senza offesa, ne ho quattro borse, ci dormo sopra. Sa com'è ... nella confusione tutti ti fregano le carte. Lasci il tuo atto di nascita e ... non lo trovi più. Sei rovinato, è difficile rifarsi una vita ... senza essere nato".

Abdul Guibre, ucciso a Milano il 15 settembre 2008 per avere rubato un pacco di biscotti era del Burkina Faso "ma non di cittadinanza italiana" hanno sottolineato ossessivamente i media. Anche di Tong Homg-shen, il giovane cinese picchiato da un gruppo di bulli romani i giornali hanno subito scritto che "era in regola con i documenti di soggiorno". Come a dire: è davvero una vittima.

Perché, Dragan, perché? Puoi morire senza un nome scritto sulla carta, non vivere. No, Dragan non sei una persona se non ce l'hai. Non sono stati tuo padre e tua madre a darti la vita, è il documento che fa di te qualcuno. Per questo ti hanno macchiato il dito di nero, te l'hanno premuto su quel foglio. Ora non sei più una nullità, quella macchia nera sul foglio è il segno che lo Stato sa chi sei, che può controllarti, rintracciarti, mandarti via  
Ora esisti, Dragan

Da Marco Aime, *La macchia della razza*, Elèuthera

---

*Testo proposto da "insegnare" per le letture del 3 ottobre 2017*